Montreal

I resti del dilettantismo italiano stanno per affacciarsi sui ring canadesi

La scuola degli Orlandi e Benvenuti presenta ora Pira, Onori e Zappaterra

Campioni fortunati come Ingemar Johansson e « supersfortunati » come Eddie Sanders - Un vecchio « bronzo » per i Saraudi padre e figlio - Bambini vinse l'ultima medaglia per gli azzurri - Evangelisti conta come il 2 di coppe

● Gli azzurri del pugilato: a Montreal si spera che la boxe italiana possa risollevarsi dopo le ultime incolori Olimpiadi

Lo svedese sembrò un codardo davanti a quel monumento di bronzo e, come tale, è passato nella storia della Olimpiade di Helsinki, Finlandia, svoltasi 21 anni fa. Cinque lustri sono tanti ma Ingemar Johansson, il « codardo », scappa ancora davanti ai nostri occhi come in quella lontana notte d'estate nel ring della Messuhalli I quando tramutò la partita per la medaglia d'oro dei pesi massimi, quindi la più importante ed ambita, in una deplorevole farsa.

Eddie Sanders, il « monumento di bronzo », un californiano che sembrava Joe Louis più giovane, più imponente, più forte, veniva avanti incalzando ed invitando Johansson così biondo, così bellino, così atletico sebbene vagamente grasso dalle spalle ai polpacci.

Invece lo svedese non faceva che scappare intimidito da una corda all'altra e senza tirare un pugno. Il biondo era terrorizzato. Il gigante nero gli doveva sembrare un mostruoso King-Kong uscito da qualche foresta tropicale. I finlandesi e gli stranieri seduti nell'arena, sembravano sconcertati. Non sapevano se fischiare irosamente oppure sorridere divertiti alla inaspettata scena. Quella, in fondo, era la finale del torneo olimpico.

L'arbitro, il francese Vaisberg, uno dei migliori, si muoveva incerto. Finalmente fermò Johansson nella sua fuga. Gli disse qualcosa, bonariamente. Il biondo, scuotendo la testa, riprese la sua corsa. Il referee bloccò di nuovo il fuggiasco per dirgli qualcosa d'altro, ma con tono infastidito. Lo svedese fece segno che aveva capito, che avrebbe cambiato gioco. Invece riprese la tattica di evitare qualsiasi contatto con il nemico, non voleva accettare il combattimento. Eddie Sanders aveva un'espressione di incredulità sul faccione lucido. Per la terza volta monsieur Vaisberg con una mano fece cenno di « stop » mentre con l'altra indicò ad Ingemar Johansson il suo angolo perchè aveva deciso di squalificarlo. Nel corner dello svedese il trainer Sten Suvio pareva pietrificato. E' il finlandese, questo Suvio, che nel 1936, alla Olimpiade di Berlino, catturò la medaglia d'oro nei welters soprattutto per la sua dura grinta, per il coraggio e lo stoicismo. Fu allora che la folla del Messuhall I definì Ingemar Johansson un codardo e il codardo, vergognandosi, non si rifece vedere nel ring quando lo chiamarono per ritirare la medaglia d'argento che pur aveva meritato sconfiggendo, nei giorni precedenti, il cecoslovacco Netuka lo jugoslavo Krizmanic e il finlandese Koski, un rude boscaiolo.

Sette anni dopo a New York il codardo stese nel ring dello Yankee Stadium l'agile Floyd Patterson, altro eroe della Messuhalli I dove il brillante nero di Waco nel Texas sul fiume Brazos, vinse la medaglia d'oro dei pesi « medi » che, nei dilettanti, aveva per la prima volta in una Olimpiade il limite di 75 chilogrammi. Sulla stuoia dello « Yankee Stadium » il destro micidiale di Ingemar Johansson fece centro, definitivamente, al 123. secondo del terzo round. Quando l'arbitro Ruby Goldstein decretò il k.o. di Floyd Patterson, il « codardo » venne proclamato campione del mondo per i pesi « massimi » e lo svedese è stato il terzo europeo a riuscirvi. Lo precedettero il tedesco Max Schmeling nel 1930 e il friulano Primo Carnera tre anni dopo. Invece Eddie Sanders, il « monumento », il « terrore », il « nuovo » Joe Louis era già morto da cinque anni. Accadde a Boston nel dicembre 1954 quando, dopo un « fight » perduto contro Willie James, campione del New England per i professionisti, il povero Sanders trasportato in una clinica vi decedeva qualche giorno dopo. Più che i pugni di Willie James fu un tumore al cervello che uccise il colosso californiano che aveva 25 anni soltanto.

Non tutti hanno la medesima fortuna di Johansson, dunque, oppure una sfortuna crudele come il « super » Eddie Sanders, non tutti i grandi dilettanti diventano dei campioni nel professionismo.

Un altro scandinavo, il norvegese Otto Von Porat, raggiunse la finale olimpionica nei massimi: anzi la vinse a Parigi nel 1924. Von Porat, uno spilungone, teneva la dinamite nei guantoni, salpò subito per l'America dove si mise sotto la protezione del grande Jack Dempsey. Fece il « prize-fighter » per una decina d'anni affrontando, con alterna fortuna, alcuni « big » del tempo, come Young Stribling e Paulino Uzcudun, come Tom Heeney, Phil Scott e Johnny Risko, tuttavia non riuscì ad emergere totalmente. Rimase sempre in un « limbo dorato », non divenne campione neppure della vecchia Europa. Von Porat è uno dei tanti esempi di splendidi dilettanti che non riuscirono altrettanto bene nel professionismo.

Nella storia della « boxe » italiana troviamo invece Piero Toscani medaglia d'oro nei medi ad Amsterdam (1928), Ulderigo Sergo medaglia d'oro dei gallo a Berlino (1936), Aureliano Bolognesi medaglia d'oro dei leggeri ad Helsinki (1952), Cosimo Pinto, medaglia d'oro dei mediomassimi a Tokio (1964), Francesco Musso medaglia d'oro a Roma (1960) e Franco De Piccoli medaglia d'oro nei massimi, sempre nel Palazzone romano, che una volta professionisti fecero poco, oppure addirittura rinunciarono al mestiere del pugile a pagamento. Cosimo Pinto, tanto per fare un caso, al ring ha preferito un sicuro impiego in una banca di Novara dove vive. Invece Ferdinando Atzori medaglia d'oro nei mosca a Tokyo, Ernesto Formenti medaglia d'oro nei piuma a Londra (1948), Vittorio Tamagnini medaglia d'oro dei gallo e Carletto Orlandi medaglia d'oro nei leggeri ad Amsterdam ottennero prestigiosi risultati in campo nazionale ed europeo. Il 25 giugno 1932 nello stadio di San Siro, a Milano, Vittorio Tamagnini sconfisse in dieci assalti, in un « match » non valido per il titolo mondiale, il celebre Al « Panama » Brown che deteneva la cintura dei pesi gallo.

La boxe veloce, aggressiva, irrazionale del civitavecchiese mise a disagio Al Brown che è stato, senza dubbio, uno dei più grandi pugili della sua epoca e non solo per l'alta statura. Il solo Nino Benvenuti, medaglia d'oro nei welters a Roma, è arrivato sulla massima vetta pure nei professionisti. Ha difatti vinto il campionato mondiale dei medi strappandolo a Griffith, nel ring di New York City, sette anni dopo il trionfo romano. Nino, quindi, ha imitato Frankie Genaro (mosca), Fidel La Barba (mosca), Jackie Fields (piuma), Floyd Patterson (medi), Cassius Clay (mediomassimi), Joe Frazier (massimi), George Foreman (massimi), campioni sulle tre riprese e campioni sui quindici rounds. Non c'è riuscito, invece, Laszlo Papp, il migliore di tutti, ma non fu colpa dell'ungherese.

Altri nostri eccellenti dilettanti, come Saverio Turiello, Carlo Saraudi, Oddone Piazza e Vincenzo Rocchi, Clemente Meroni, Mario Bianchini, Mario Casadei, Umberto Pittori e Luigi Musina, come Gavino Matta, Gianni Zuddas, Ivano Fontana e Sergio Caprari, Salvatore Burruni, Giulio Rinaldi, Carmelo Bossi, Sandro Lopopolo, Bruno Arcari e Franco Udella sono diventati dei professionisti validissimi.

L'ultima Olimpiade si svolse nel 1972 a Monaco di Baviera ed è stato un disastro per il pugilato nostro. Gli azzurri selezionati per la Germania furono Gaetano Curcetti (mini-mosca), Franco Udella (mosca), Pasquale Morbidelli (piuma), Giambattista Capretti (leggeri), Ernesto Bergamasco (super-leggeri), Damiano Lassandro (welters), Antonio Castellini (welters pesanti) e Guglielmo Spinello (mediomassimi).

La squadra preparata da Natale Rea e da Armando Poggi si presentava Abbastanza bene. Udella e Capretti, Bergamasco e Castellini erano le nostre « speranze », sembravano carte sicure. Purtroppo gli azzurri rimasero eliminati tutti in fretta.

L'ultima medaglia, era di bronzo, vinta dal nostro pugilato olimpionico rimane quella di Giorgio Bambini, peso « massimo » ligure, a Mexico City nel 1968 quando presidente della FPI c'era ancora l'ingegner Silvio Podestà. Bambini venne messo fuori torneo nientemeno che da George Foreman. Per una curiosità diremo che l'Italia, dal 1921, Olimpiade di Parigi, merito undici medaglie d'oro, dieci d'argento, quindici di bronzo. Altra curiosità: nel 1924 Carlo Saraudi di Civitavecchia ebbe la medaglia di bronzo nei mediomassimi, pur essendosi piazzato al 1. posto e più tardi, con il nome di battaglia di Jack Moroso, fece il professionista negli Stati Uniti.

Nel 1960 a Roma, Giulio Saraudi figlio di Carlo ebbe la medaglia di bronzo nei « mediomassimi » essendo stato classificato 3. alla pari con l'australiano Tony Madigan battuto da Cassius Clay. Dal 18 luglio al 31, nei rings dell'Arena Maurice-Richard e nel Forum, dove di solito giocano all'hockey su ghiaccio, si svilupperà il torneo pugilistico. Gli azzurri scelti, salvo qualche improbabile variazione dell'ultima ora, sono Giovanni Camputaro (mosca), Bernardo Onori (gallo), Gaetano Pirastu (leggeri), Daniele Zappaterra (super-leggeri), Luigi Minchillo (welters), Angelo Pira (welter-pesanti). Mancherà, invece, il peso medio Matteo Salvemini che ebbe l'Oscar 1975 dalla ANISP e poteva essere il « numero uno » della piccola squadra di Poggi e Rea per non parlare di Steve Klaus tornato nel « clan » azzurro.

Il vecchio Steve è il mago che tramutò gli « outsiders » Formenti e Bolognesi in medaglie d'oro. Purtroppo un dente malato ha tradito Salvemini anche se, contro i sovietici Lemechev e Rufat Riskiev, inoltre con il cubano Montoja, le sue possibilità di farcela apparivano piuttosto scarse. A Montreal, dunque, vanno i resti del pugilato dilettantistico italiano che pur vanta un glorioso passato. I tempi di Orlandi e Tamagnini, di Toscani e Sergo, di Benvenuti e Bossi, sembrano ormai finiti.

Nel ring canadese il veterano Onori ed i suoi più giovani compagni, in particolare Zappaterra, Pira e Minchillo, possono obiettivamente arrivare ad una medaglia però devono avere tanta fortuna e dietro alle quinte sarebbe necessario un tipo importante che invece manca. Manovratori come Edoardo Mazzia e Toncy Gilardi non se ne vedono più, l'attuale presidente della FPI, Franco Evangelisti, è un fumoso che parla molto e basta. A Montreal conterà come il due di coppe in quella astuta e complessa partita che opporrà il blocco occidentale, a quello orientale, per assicurarsi il maggior numero di medaglie, come accade sempre, ogni quattro anni.

Giuseppe Signori

Accesa la fiaccola

Da Olimpia, culla degli antichissimi Giochi, la torcia olimpica ha ieri iniziato il suo lungo viaggio verso Montreal, dopo essere stata accesa con i raggi del sole nel corso di una suggestiva e solenne cerimonia. Saranno 520 gli atleti che porteranno la fiamma in staffetta fino ad Atene, da dove sarà successivamente « trasmessa » con un mezzo che non ha precedenti nella storia dei Giochi: un satellite artificiale. La fiaccola attraverserà l'oceano in pochi secondi.

Il rito si è svolto ieri mattina sull'altare di Zeus nelle rovine dell'antica Olimpia, dove si celebrarono le prime Olimpiadi nell'anno 776 avanti Cristo. La « grande sacerdotessa », impersonata dall'attrice Maria Moschohou, ha levato le braccia al cielo e con voce commossa ha intonato un inno all'antica Olimpia ed ha implorato dagli dei la loro benedizione per lo spirito olimpico ed i giochi di Montreal. **Nella foto:** un momento della cerimonia, prima della partenza della fiaccola.

Azzurri con legittime speranze sia nella corsa individuale che nella « 100 km. »

Ciclismo: otto spavaldi stradisti per cancellare il KO di Monaco

Barone a « doppio servizio », Ceruti e Martinelli hanno finora offerto ottime prestazioni ma è mancato il collaudo con i forti corridori dell'est - Anche Franco Conti avrebbe meritato una maglia - Fare semplicemente meglio del '72 non basta: gli sportivi attendono qualche medaglia

Si è dovuto aspettare che Franco Conti, un laziale trapiantato, firmasse il « Giro Baby » per sapere i nomi degli atleti che difenderanno i colori azzurri alla ventunesima edizione dei giochi olimpici, quelli di Montreal. Naturalmente, lui Franco Conti, è rimasto escluso.

Possiamo definirli atleti fortunati perchè, nonostante il segretario generale del CONI Mario Pescante, vada sottolineando che nessuno andrà in Canadà in vacanza premio pochi sono quelli che meritano di sorvolare l'Atlantico per avventurarsi nel paese dei castori.

Dei quindici ciclisti che approderanno in America si possono contare sulle dita di una mano quelli che possono permettersi il lusso di sperare, vorremmo sottolineare il verbo « sperare » in una medaglia. Comunque tentare non nuoce, tanto vale provare. Otto stradisti e sette pistard, quindici atleti in tutto, col solito stuolo di accompagnatori, o pseudo accompagnatori che non perdono l'occasione di godersi tre settimane di ferie, pagate naturalmente.

Otto stradisti dicevamo, ed è appunto di loro che vogliamo parlare in questa occasione. Algeri, Barone, Berto, Ceruti, Da Ros, Landoni, Martinelli e Porrini, per rinverdire una tradizione che a Monaco è affondata malamente. Quattro per la prova in linea individuale e l'altra metà per la cento chilometri a cronometro a squadre.

Segnamo sul nostro ipotetico foglietto dei probabili i nomi di: Algeri, Ceruti, Martinelli e Landoni: poniamo un punto di domanda sopra quello di Barone, e per la gara in linea dovremmo essere a buon punto, nel nostro fantasticare. Il tutto perchè Gioia e soci non vogliono scoprire le carte che qualche giorno prima della competizione.

E' chiaro che i primi tre nomi sopracitati sono intoccabili: poi ci sono Landoni e Barone, entrambi con una certa esperienza in campo internazionale. Landoni, forse, molta più ne ha accomunata nella cento chilometri, anche se i risultati ottenuti un anno fa ai Campionati del Mondo di Mettet non sono confortanti, per non dire disastrosi.

Alla fine giungemmo quindicesimi, non certamente per colpa di Landoni e tanto meno di Barone che allora era riserva, accusando un distacco di otto minuti e venti secondi dai quattro locomotori della Polonia: Mytnik, Szurkowski, Novicknj e Szoda. E pensare che in questa specialità eravamo dei veri maestri! Resta il fatto, però che il Landoni formato Giro di Italia non può certamente valere quanto Berto o Da Ros, ma i tecnici federali nonsiamo noi, quindi...

E Barone, dove lo lasciamo? Tanto per rinfrescare i ricordi vorremmo aggiungere che ai Giochi del Mediterraneo, ultima edizione, il ragazzo della Fiorella Mocassini ha fatto man bassa di allori, trionfando nella prova in linea e ripetendosi nel quartetto. All'ultimo Giro Baby, pur essendo stato scalzato da un ottimo Conti, ha destato una buona impressione, dando la idea di essere roditissimo. I risultati non possono che darci ragione. Nella terza tappa, però, Barone, pur essendo rimasto fuori dal « vent-taglio » buono (inesperienza?) ha lottato con caparbietà più contro il vento che contro gli avversari, riuscendo a coronare le intenzioni e a riportarsi su: primi. Prestazioni superlative e nel contempo contraddittorie, che avranno certamente aperto gli occhi al commissario tecnico Mario Ricci che ha a disposizione quattro piazze per accontentare come minimo cinque contendenti.

Non è da escludere nemmeno che qualcuno dei « sicuri » si trovi con un pugno di mosche tra le mani. Sinceramente dobbiamo dire che oltre al caso Landoni, il Giro appena finito ha rivelato anche le lacune del signor Algeri. I due ragazzi della Italnon ci hanno del tutto convinti. Le belle *performances* offerte da Algeri nel 1974, proprio sulle strade di Montreal decimo assoluto al Campionato del Mondo, e sesto lo scorso anno a Mettet, sempre ai « mondiali » non sono sufficienti a garantirgli un posto al sole con assoluta sicurezza. Guai se così fosse. Una gara in linea e sempre un terno al lotto e non la si vince a tavolino, almeno alle Olimpiadi.

● CARMELO BARONE vincitore del G.P. delle Regioni, è uno dei più quotati dilettanti italiani

Abbiamo una tradizione da difendere, dicevamo, e le medaglie d'oro di Pavesi nel 1932 di Baldini nel '56, di Zanin nel '64, per finire con quella di Vianelli a Città del Messico otto anni fa, non devono restare degli episodi casuali.

A proposito di Vianelli, non dobbiamo dimenticarci, a proposito del discorso abbozzato prima, che alla penultima Olimpiade il ragazzo gareggiò anche nella cento chilometri. Vianelli, allora all'apice della forma, corse in compagnia di Marcelli, Simonetti, e Bramucci, regalando all'Italia una stupenda medaglia di bronzo. Un discorso che potrebbe essere ripetuto, prendendo esempio anche e soprattutto dalle compagini dell'est che quasi sempre utilizzano due stessi corridori tanto in una specialità quanto nell'altra. Non è da escludere, quindi, che qualcuno dei nostri (vero Barone?) possa correre tanto la gara in linea che quella a cronometro.

Elementi a nostro modesto avviso, sicuri, sui quali poter contare con assoluta sicurezza, potrebbero essere Roberto Ceruti, campione italiano uscente, medaglia di bronzo ai « mondiali » dello scorso anno in Belgio e Giuseppe Martinelli, un elemento abbastanza completo e esperto in campo internazionale. Le due tappe, più la cronometro a squadre, vinte nel corso dell'ultimo Giro Baby stanno a dimostrare che il ragazzo diretto da Petruzzi sta attraversando un periodo di forma smagliante. Martinelli ha difeso i colori azzurri anche ai « mondiali » di Montreal nel 1972 in squadra con Algeri, Tosoni, Rodella e Magrini, classificandosi ventiquattresimo ad un minuto di distacco dal polacco Kowalski che riuscì a battere proprio sulla linea il connazionale e allora campione del Mondo Szurkowski.

Martinelli e Ceruti, adesso come adesso il primo più del secondo, hanno la possibilità di piazzare la botta vincente anche in uno sprint affollato. Purtroppo le statistiche e l'esperienza ci insegnano che raramente in una Olimpiade la vittoria è stata decisa da un volatone generale. Fanno eccezione soltanto gli sprint del '36 e del '48 piazzati rispettivamente da Charpentier e Bayertun, due francesi assai poco raccomandabili una volta superato il cartello dei mille metri conclusivi, e, più recentemente quello del nostro Zanin che nel 1964 fulminò il danese Rodian ed il belga Godefroot. Lo stesso Kuiper, l'olandese fridato di Yvoir, a Monaco riuscì ad infliggere all'australiano Sefton quasi mezzo minuto di distacco dopo una fuga solitaria di oltre 40 chilometri. Ma da quattro anni a questa parte i valori sembrano essersi livellati e tutto può succedere.

Per quanto concerne il quartetto su strada dopo la indicativa di Bastia Umbra, dobbiamo sottolineare che oltre a Porrini, ormai rodatissimo, anche dalle amare almeno sportive, esperienze canadesi, e a Barone, i due perni attorno ai quali dovrebbero ruotare la squadra, sono Da Ros e Berto. Alle spalle, però, hanno anche un certo Landoni, che speriamo si riprenda in fretta e che possa disputare una Olimpiade di tutto rispetto.

I problemi che Gregori e Ricci hanno da risolvere non sono certamente pochi e facili, devono però essere affrontati nella maniera giusta e al momento giusto.

Le due formazioni che difenderanno i colori azzurri nelle prove su strada, comunque, le sapremo soltanto poche ore prima del via delle due manifestazioni che ci hanno sempre dato, ultimo quindicennio escluso, grosse soddisfazioni.

Angelo Zomegnan

Nel suggestivo bacino sul San Lorenzo le gare di canottaggio

Baran (34 anni) ci riprova: proprio vietata Nôtre Dame?

L'ex trionfatore di Mexico guida l'esigua pattuglia azzurra - Si profila un successore degli armi della RDT che mirano a vincere tutto l'oro in palio

Otto anni fa, nel bacino messicano di Xochimilco, Baran e Sambo conquistarono la medaglia d'oro del « due con ». Allora il canottaggio italiano ottenne anche una medaglia di bronzo col « quattro senza » e un quarto posto nel « quattro con ». Quattro anni dopo, a Feldmoching, fu un disastro. Baran gareggiò con la barca del « quattro senza » e fu eliminato in semifinale. Compagni di sventura del grande atleta erano Angelo Rossetto, Pieragelo Conti e Abramo Albini.

Dopo due esperienze, una esaltante e una triste, Primo Baran, 34 anni, ci riprova tornando, però, al primo amore: il « due con ». Baran farà coppia col giovane Venier, timoniere dei due atleti sarà Venturini. Speranze? Tante. Possibilità? Poche. Ma il trevigiano è vogatore di classe e dal coraggio smisurato e da lui ci si può attendere di tutto.

Il canottaggio italiano è l'ombra di quello celebre che vinceva sulle acque di mezzo mondo. In realtà, non ci è rimasto molto. A Montreal, nel bacino dell'isola di Nôtre-Dame, sul fiume San Lorenzo, andranno in 17. Ecco i nomi: Biondi (singolo), Ragazzi e Ferrini (doppio), Baran, Venier e Venturini (« due con »), Cagnetis, Lanzarini, Spinello e Croce (« quattro senza »), Paganelli, Borgonovi, Iseppi, Temporin e Trisciano (« quattro con »), Schinelli e Bozzuffi (riserve).

Il massimo ottenibile — a parte il non impossibile exploit del sempre giovane Baran — è di entrare in più finali che sia possibile. Tra l'altro la federazione ha commesso un errore colossale trascurando il « quattro di coppia ». Si tratta di una specialità nuova e, quindi, decisamente, inesplorata. Come sapete le barche di coppia sono quelle che ospitano vogatori con due rem: (quelle di punta hanno vogatori con un solo remo). Quindi ogni singolista è in grado di gareggiare nelle altre barche di coppia: il due e il quattro. Noi abbiamo diversi singolisti di buon valore che, opportunamente e a tempo debito inseriti in un equipaggio a quattro, potrebbero ottenere gross: risultati. E' un errore che, francamente, è difficile spiegare e comprendere.

Uno sguardo al campo. La Germania democratica punta a vincere tutte le gare in programma: il singolo, il due e il quattro di coppia, il « due senza » e il « due con », il « quattro senza » e il « quattro con », l'otto. Gli unici equipaggi in grado di contrastare i tedeschi sono il due di coppia sovietico (Bartakov-Korshikov), il singolo della Germania federale (Kolbe) e l'otto della Gran Bretagna. Possibili outsider il due di coppia della Norvegia (i fratelli Hansen), il « due senza » della Germania federale (Van Roye-Strauss) e il quattro di coppia della Francia (Weill-Thibault-Morineau-Imbert).

Alle regate di Berlino Gruenau, in giugno, la RDT ha vinto tutte le gare in programma e gli avversari erano i sovietici, i tedeschi federali, i cubani, i romeni, i cecoslovacchi, i bulgari, i polacchi. A Mosca, sempre in giugno, altra razzia della Germania democratica: otto gare e sette vittorie (unica sconfitta nel due di coppia).

Remo Musumeci

Montreal

curiosità

■ **LA PIU' GIOVANE ATLETA DEI giochi canadesi sara l'americana Nicole Kramer, iscritta nella gara di nuoto sugli 800 metri crawl. Nicole ha 14 anni.**

■ NEL 1906 L'ITALIA vinse una curiosa gara di canottaggio. Si trattava di una prova con barca da guerra a sei remi!

■ **CARISSIMA LA BIRRA al Villaggio olimpico. Gli atleti canadesi che si sono appena insediati non hanno contestato nulla, dal punto di vista logistico. Hanno però contestato, il costo della birra; un dollaro e 20 a bottiglia. Davvero troppo cara.**

La romena Andrei sfida la Kazankina

Natalia Andrei-Marasescu è una magnifica ragazza romena nata il 3 novembre 1952 a Capreni, nel distretto di Dolj. La sua specialità è il mezzofondo di atletica leggera, dagli 800 ai 3000 metri. Alta 1,67 per 52 chili la bella romena è studentessa di scienze economiche alla Università di Craiova. La Andrei, che è allenata da Stefan Popescu, è sposata con l'allenatore federale di atletica Nicolae Marasescu.

Il palmarès della bella atleta è di tutto rispetto: nel '75 ha vinto i 1500 indoor ai campionati europei di Katowice e i 3000 ai « mondiali » universitari di Roma. Detiene i record nazionali dei 1500 (4'07"7 quest'anno) e dei 3000 (9'54"09 l'anno scorso).

Ecco la progressione della Andrei sui 1500 (specialità nella quale a Montreal avrà più chances): 1969: 4'52"5, 1970: 4'23"5, 1971: 4'29"4, 1972: 4'14"8, 1973: 4'15"4, 1974: 4'10"5, 1975: 4'08"4, 1976: 4'07"7. Il recente grande record della sovietica Tatiana Kazankina servirà certamente da stimolo non solo alla romena ma a tutto il settore e, certamente, in Canada assisteremo a una grande gara.

● NATALIA ANDREI

Promettenti risultati degli atleti cubani prima della partenza per Montreal

L'AVANA, 13

(G.O.) — Ottimi risultati degli atleti cubani nell'ultima riunione svoltasi a L'Avana poche ore prima della partenza per Montreal. Silvio Leonard, sotto un caldo torrido, ha corso per due volte i 100 metri in 10" netti, confermando la sua definitiva e totale ripresa dopo l'operazione dello scorso autunno. Alberto Juantorena ha confermato che prenderà parte oltre che ai 400 anche agli 800 a Montreal e proprio in questa specialità ha segnato sabato il nuovo record nazionale con 1'44"9, secondo miglior tempo dell'anno, sui cento metri ostacoli Alejandro Casanas ha ottenuto 13"4 correndo praticamente contro il tempo. Infine la velocista Silvia Chivas ha corso i 100 metri in 11"1, record cubano uguagliato.